

Colori

Un vestito da Arlecchino ben cucito che non stringe e aderisce ad una folla di persone che si somigliano e non si conoscono. È un inizio, con parole diverse lo dicono tutti dal palco

Foto Omniorama



CONCITA DE GREGORIO

ROMA
cdegregorio@unita.it

→ **SEGUE DALLA PAGINA 2**

Presto, appena all'inizio, subito dopo Emma Bonino che esile come una piuma dice parole di ferro: «Un regime da basso impero, prepotente perché moribondo. Evitate, evitiamo le trappole. Siamo la riscossa democratica e civile». Ovazione e donne in prima fila premurose: mangia, però, Emma. Poi Vendola. Immaginario e fiorito come un prato, l'unico leader al mondo che possa parlare ad una piazza in latino ed essere salutato con la ola, «Berlusconi è legibus solutus», ovazione. Parla di «sponda del fiume» che non possiamo permetterci, dice cose come «la povertà è colpevole per definizione, la ricchezza innocente per ontologia». Invita: bisogna riflettere su quale sia stata la forza e il segreto del berlusconismo. Non parla mai di programma politico, lo chiama racconto perché sa che è di questo che c'è oggi bisogno: una narrazione nuova. «Il racconto del berlusconismo non funziona più ma noi non abbiamo ancora trovato un racconto convincente, coerente». Ecco, appunto sventolano in piazza le bandiere. «Oggi, qua, si riapre il cantiere». (Dalla piazza: speriamo). «Il centrosinistra qui ritrova il suo popolo. Perché per troppo tempo abbiamo avuto un popolo senza politica e una politica senza popolo». (È vero, è vero: due anziani con la bandiera del Pd sulle spalle).

Movimenti a centro piazza. Strilioni che vendono Repubblica e il suo direttore Ezio Mauro tra la folla. Stand de l'Unità, Il Manifesto, davanti a quello Liberazione Adelmo Cervi, figlio di uno dei sette fratelli (Aldo). Rammenta quando Berlusconi voleva conoscere il nonno. Tenda, sulla destra, che dispensa «panini di Milioni». Con la porchetta, questi. Magliette a dieci euro: Sono incazzato nero. Resistere. Pertini non avrebbe firmato. Tana per Minzolini.

Sotto il palco Epifani e Susanna

Macerie

È una piazza dove la gente è venuta a portare via le macerie di un paese fatto a pezzi. Una piazza ordinata, gente onesta Qui il centrosinistra ritrova il suo popolo Si riapre il cantiere...

Camusso, Marino Franceschini e Veltroni, Cossutta padre e figlia, Castagnetti, Lannutti paladino dei consumatori che parla dell'inchiesta di Trani. Bobo Craxi ormai identico a suo padre, fisicamente. Sul palco Riccardo Iacona, coraggioso, parla del coraggio di tanti giornalisti Rai. De Magistris a una telecamera: vogliamo in poco tempo riportare la parte migliore della politica al governo del nostro paese. Dietro a lui una bandiera col volto di Berlinguer. Più in là Falcone e Borsellino nella foto in cui si parlano, il Che, No nuke, Democrazia atea che è un nuovo partito, spiega la fondatrice Carla Corsetti, «per un paese democratico e laico nel rispetto della Costituzione». Musica, giovani che intonano in coro la canzone di Frankie Hi Energy, cinquantenni che ignorano chi siano e vanno a ritmo con la testa.

Ora sul palco Di Pietro in sciarpa viola, la usa anche per reggere il braccio rotto. «Berlusconi è Nerone che ride mentre l'Italia brucia». Gli applausi più forti sono quando dice «le nostre mele marce buttiamole fuori da soli» e poi, a proposito dello sfacelo dell'informazione ad opera del Nerone, «sul conflitto di interessi con il padrone dei media c'è chi in

passato ha pensato di scherzare col fuoco e si è bruciato le mani. Dovrebbe essere qui oggi a chiedere scusa». Molto fotografato l'unico striscione polemico col capo dello Stato: giallo come per gli annunci immobiliari dice «Vendesi Repubblica, rivolgersi Napolitano». Glielo indicano, Di Pietro risponde «non ne so niente». «Servono fiducia e umiltà», dice alla fine. «Servono lavoro, onestà, regole, civismo», riprende Bersani che parla subito dopo di lui, e conclude. «Cari amici e compagni»: su questo governo «che si fa solo vestiti su misura» vinceremo liste o non liste. Il lavoro al primo posto. La scuola pubblica. Un progetto per il futuro: «Berlusconi non può più parlare al futuro». Saluta col sorriso. «Guardate che le cose cambiano». Bisogna crederci. Cambiano? Chiede una giovane madre con in braccio la bambina Elisa. Accanto a lei tre ragazzi ripiegano lo striscione «Basta de-cretini»: cambiano, cambiano, fa uno. Cambiano, dice tornando lento verso via del Corso Denis, che ha ottant'anni scritti in faccia e viene da Ravenna. «Io magari non lo vedo ma lei - indica la bimba - lei di certo sì. Il fatto è, cara signora, che adesso tocca a voi». ❖

SUCCEDE ALL'ESTERO

Parigi, Londra, Berlino I «viola» manifestano nelle piazze d'Europa

Il «popolo viola» ha colorato ieri le piazze delle principali capitali europee, Parigi, Berlino e Londra in testa. A Parigi, un centinaio di persone, tra cui molti giovani, si sono ritrovate intorno alle 14 sul Pont des arts, nel cuore turistico della capitale francese, per mettere in scena il «corteo funebre» della democrazia italiana. La zona è stata tappezzata da annunci mortuari e volantini con l'articolo 3 della Costituzione listati a lutto, mentre i manifestanti sfilavano dietro a una simbolica bara.

A Berlino, il gruppo «No Berlusconi» della capitale tedesca ha organizzato ad

Alexanderplatz una manifestazione di appoggio al «No Mafia Day» indetto a Reggio Calabria. Alla dimostrazione, realizzata in collaborazione con l'associazione «Mafia? Nein Danke» (Mafia? No Grazie), hanno partecipato un centinaio di persone. Sono stati distribuiti volantini informativi in tedesco e in italiano sulla mafia in Italia e sui problemi giudiziari del presidente del Consiglio.

A Londra, l'appuntamento era nel cuore della city, davanti ai cancelli di Downing Street, residenza del primo ministro britannico. Il tam-tam è partito via Facebook, con un invito rivolto agli iscritti del Pd ma anche ai singoli cittadini. «Siamo qui - ha detto Philippe Bracke, segretario del Pd giovani di Londra - per far sentire la nostra voce anche a livello europeo».